

Ginecologia e ostetricia, carenza di personale e criticità

di Pina Ferro

Gravi carenze di personale e criticità nei reparti di ostetricia e ginecologia dell'ospedale "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno. A chiedere un intervento concreto e, a fare una radiografia della situazione è la Cgil attraverso una nota inviata al commissario straordinario Vincenzo D'Amato, al sub commissario Sanitario Anna Borrelli, al responsabile del Sitra Luigi Memoli, al direttore medico di presidio Angelo Gerbasio. "Spiace dover constatare ancora una volta la grave sottovalutazione della problematica legata alla carenza del personale di comparto assegnato alle strutture di ostetricia e ginecologia". Si legge nella nota. Le strutture in questione sono dotate di una rooming-in, 3 sale parto ed una sala post- partum – risveglio, un pronto soccorso ostetrico, 2 sale operatorie e due reparti di degenza ostetricia e ginecologia(quest'ultima ha momentaneamente sospeso l'attività). Nella nota la Cgil ha evidenziato che attualmente risultano in servizio 35 unità che presumibilmente diventeranno 32 nel 2020 per pensionamento; di queste 5 sono esonerate dalla turnazione sulle 24 ore per ragioni legate alle condizioni di salute personali o per motivi familiari, 5 sono assenti per gravidanza/maternità ed infortunio non sostituite. La turnazione sulle 24 ore pertanto viene effettuata da 25 unità. "Le ostetriche sono presenti in tutte le linee di attività, in collaborazione con le altre figure di comparto o in forma esclusiva ed in particolare: pronto soccorso ostetrico – circa 25 prestazioni/die – l'unica figura professionale presente è quella 3 ostetriche dal lunedì al venerdì (compatibilmente con congedi per ferie o malattia) e 2 nel fine settimana; ostetricia- (25 posti letto) 1 ostetrica

per turno h 24; Ginecologia. “Con la riapertura della ginecologia l’unica infermiera presente al rooming-in sarà presumibilmente dislocata in reparto lasciando una sola ostetrica a fronte di una situazione così complessa. Non dovrebbe essere necessario sottolineare gli elementi di criticità presenti in questa e nelle altre analoghe situazioni che si verificano nelle diverse linee di attività sia rispetto alla sicurezza dei pazienti, sia in ordine alla responsabilità professionale delle operatrici coinvolte. Le infermiere assegnate sono 15 di cui 13 turnanti h 24 e 2 in turno antimeridiano che si occupano della pre-ospedalizzazione, del Gom, del dh per Ivg .Le operatrici socio sanitarie sono 11 di cui 2 a turno fisso(1 per benefici legge 104) e 9 turnanti h 24 che a metà gennaio 2020 diventeranno 8 per 1 pensionamento preceduto da circa 60 giorni di ferie residue”. La situazione non è certamente migliore in sala operatoria. “L’assoluta inadeguatezza del numero di infermieri ha già avuto notevoli ricadute sulle liste di attesa per interventi di elezione a causa del ridotto numero di sedute programmabili, (numero che nel mese di dicembre si riduce addirittura a 4) e sta creando enormi difficoltà anche per la gestione dell’attività di urgenza”.

Arrestato l’anziano pistolero, intervenuto a difesa del figlio medico

di Adriano Rescigno

Ha sparato in difesa del figlio. Questo è quanto trapela dalla tenenza dei carabinieri di Cava de’ Tirreni dopo che nel

pomeriggio di lunedì dinanzi al pronto soccorso dell'ospedale cittadino si è assistito a scene di far west. L'arrestato dunque è Antonio Lambiase, settantenne, padre del medico Carlo Lambiase, aggredito a causa di un diverbio nato per un diniego verso due infermieri, padre e figlio, rispettivamente, Saturnino Stellato e Pietro Stellato, 60 e 35 anni, infermieri al San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, ed al 118, che volevano accelerare la visita del nonno ottantenne, ma al «No» del medico si è scatenato l'inferno. Stando al punto delle indagini portate avanti dalla tenenza dei carabinieri di Cava de' Tirreni, comandata dal tenente Vincenzo Pessolano e coordinate dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, Carlo Lambiase, medico chirurgo, avrebbe chiamato il padre Antonio, residente alla frazione Annunziata, che accorso pistola in mano ha gambizzato Saturnino Stellato scappando successivamente verso casa ma nella fuga, rincorso da Pietro Stellato, è stato ferito al tallone da un colpo esplosivo accidentalmente. Estratto il proiettile, Antonio Lambiase, professore di educazione fisica, geometra, imprenditore e con una passione per le ciccas, è stato interrogato nei locali della tenenza di via Atenolfi, e successivamente trasportato al Ruggi d'Aragona in stato di arresto, presso il reparto dedicato ai detenuti con l'accusa di: porto abusivo d'arma da fuoco e lesioni dolose aggravate. Pietro Stellato, figlio di Saturnino è stato denunciato a piede libero. Proseguono le indagini per stabilire l'esatta dinamica ma tutto lascia pensare che il figlio medico avrebbe allertato il padre dopo la prima discussione al pronto soccorso con i due infermieri e che quest'ultimo avrebbe sparato in difesa del figlio coinvolto per due volte in accese discussioni prima all'interno del Santa Maria dell'Olmo e poi di seguito all'esterno nei pressi del parcheggio delle autoambulanze.

Paziente allettata lasciata senza assistenza al Ruggi

Paziente allettata lasciata senza assistenza per ore. È una storia di malasanità quella che arriva dall'ospedale San Giovanni dio e Ruggi d'Aragona di Salerno. A denunciarla l'avvocato Isabella Mangino, in qualità di legale di una paziente ultrasettantenne ricoverata nel reparto di medicina d'urgenza. La paziente in questione, da tempo allettata, è stata lasciata senza assistenza per alcune ore rischiando conseguenze ben più gravi. «La mia assistita – spiega l'avvocato – presentava delle e c c h i m o s i molto estese sulle braccia, delle quali nessuno si era accorto. Un'evidente rottura dei vasi sanguigni causata, p r o b a b i l – mente, da una serie di tentativi di prelievo andati a vuoto. Solo a seguito del mio intervento sul posto il personale ha provveduto, dopo ore, a fare io proprio dovere ed a somministrare i farmaci necessari. Un ritardo che poteva costare caro alla mia assistita, che ha seriamente rischiato un embolo ed un'infezione. Per questo motivo provvederò a denunciare l'accaduto alle autorità giudiziarie al fine di risalire alle reali responsabilità di tale accaduto, che si somma alle precarie condizioni igienico-sanitarie in cui versano i pazienti ed alla totale assenza di assistenza, a cominciare dalla s o m m i n i s t r a – zione del cibo, nei confronti dei pazienti allettati e con gravi patologie». “Come legale della paziente – conclude Isabella Mangino – e come cittadina non posso tollerare che in una struttura pubblica accadano queste cose nel silenzio generale».

«In ospedale solo se necessario», l'appello del direttore Minervini

di Erika Noschese

«Recatevi in ospedale solo se necessario, non generiamo confusione inutile». A lanciare l'appello Mario Minervini, direttore sanitario dell'ospedale Santa Maria della Speranza di Battipaglia. A pochi giorni dalla chiusura del nosocomio, in programma il prossimo 5 settembre, in vista operazioni di disinnescamento dell'ordigno bellico ritrovato in località Spineta, il Santa Maria della Speranza continua ad essere preso d'assalto, nonostante la campagna d'informazione messa in campo dalla direzione generale per permettere l'evacuazione dell'ospedale, come previsto dal piano per permettere il disinnescamento della bomba in programma il prossimo 8 settembre. Nella sola giornata di ieri, infatti, il nosocomio è stato preso d'assalto: circa 40 gli arrivi al pronto soccorso dell'ospedale di Battipaglia, tutti giunti con mezzi proprio e con codici che variavano tra il bianco e il verde. A chiedere di poter ricorrere alle cure dei medici del pronto soccorso anche una persona che chiedeva la rimozione del tappo di cerume: «In questi casi, già per prassi non si dovrebbe ricorrere al pronto soccorso ma ai medici di base – ha spiegato Minervini – Poi, in questa situazione diventa ancora più problematico». Ad oggi, infatti, il pronto soccorso del Santa Maria della Speranza funziona perfettamente ma proprio in virtù del disinnescamento dell'ordigno bellico, il nosocomio si occupa solo dei codici gialli o rossi: «In questo caso, sono situazioni delicate. Noi prendiamo in carico questi pazienti, li curiamo, li stabilizziamo e poi li trasferiamo presso

l'ospedale di Eboli dove abbiamo recuperato 25 posti letto – ha poi detto il direttore Minervini – La mia preoccupazione è che non siamo stati abbastanza incisivi ma abbiamo fatto quanto necessario, di più non sappiamo cosa fare». Intanto, il nosocomio chiuderà il prossimo 5 settembre. Le operazioni inizieranno alle 8 del mattino con le dimissioni di tutti i pazienti ricoverati e il trasferimento in altri presidi aziendali dei pazienti ricoverati in rianimazione. I bambini ricoverati presso la terapia intensiva neonatale saranno invece trasferiti presso il Presidio Ospedaliero di Nocera Inferiore. L'accettazione del pronto soccorso chiuderà, invece, alle 23.30 mentre rimarranno operative le 4 ambulanze che stazioneranno davanti al pronto soccorso fino al 7.30 dell'8 settembre. Il giorno successivo, alle 14, chiusura definitiva e completa del presidio ospedaliero, con allontanamento dalla struttura del rimanente personale e pattugliamento permanente da parte delle forze dell'ordine per evitare azioni di sciacallaggio.

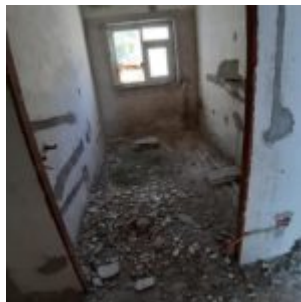
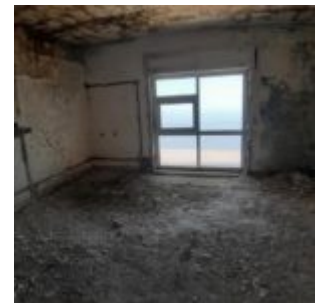
L'ospedale mai nato ad Amalfi Lo scandalo prosegue

di Andrea Pellegrino

Uno spreco miliardario vista mare. Siamo al "San Michele" di Pogerola, l'ospedale mai nato della Costiera Amalfitana, costruito, finanziato ma mai aperto ad Amalfi. Qualche anno fa è entrato di diritto tra gli sprechi dello Stato. Un danno economico da 12 miliardi delle vecchie lire, oltre gli allestimenti interni e gli annessi e connessi, la struttura

venne portata quasi a termine nel '92 ma, nonostante fosse dotata di costosissime apparecchiature e nonostante l'assunzione in servizio di personale medico e paramedico per oltre 100 unità, non è mai entrata in funzione. Oggi è nel completo abbandono, con una parte che è al servizio – come deposito – del Comune di Amalfi. Negli anni tutte le proposte di riconversione sono state scartate dalle varie amministrazioni comunali che si sono succedute ed oggi l'immenso immobile che sovrasta Amalfi e gran parte della Divina Costa cade a pezzi. «Sono decenni che come presidente del tribunale del malato – spiega Andrea Cretella – mi batto per utilizzare questo immobile come residenza per gli anziani. Un posto incantevole, stupendo, una vista mozzafiato e aria pura. Venti anni fa riuscii a strappare l'impegno all'allora assessore regionale alla sanità Ettore Liguori ma l'allora conferenza dei sindaci boicottò l'iniziativa». Tre piani, circa cinquanta stanze, alcune delle quali già allestite, all'epoca, per la degenza dei pazienti della Costiera Amalfitana. «Il Comune – prosegue Cretella – avrebbe potuto chiedere la gestione o l'acquisto per la riconversione, invece, non è stato fatto nulla». Il caso di Pogerola torna ciclicamente ogni campagna elettorale ma dal '92 ad oggi non si è mosso nulla. Anzi ad oggi le condizioni dell'immobile sono disastrose. Nel 2000 si occupò dell'incompiuta la Commissione d'inchiesta del Senato sul sistema sanitario che, nella relazione presentata al Parlamento, inserendo il presidio ospedaliero di Pogerola tra le strutture sanitarie non funzionanti, lo definì testualmente “una sorta di fabbrica di primari perché preso a motivo e pretesto per bandire concorsi di primariati i cui vincitori venivano poi trasferiti altrove”. Vennero infatti assunti, con regolare concorso, sotto la gestione (1989-1993) del ministro della sanità Francesco De Lorenzo, otto primari stipendiati regolarmente nonostante la prolungata inattività presso l'ospedale inutilizzato che vennero poi spostati in altri ospedali avviando la propria carriera da primari in un contesto di attività fittizio, da qui la denuncia della commissione.

Almeno un piano della struttura, da qualche anno, viene utilizzato dal Comune come deposito di materiale mentre lo stabile invecchia e diventa sempre più inutilizzabile per qualsiasi attività. «In una parte della struttura – prosegue Cretella – così come testimoniano le foto che mi sono state inviate, ci sono bidoni, campane e contenitori per la raccolta differenziata e per la raccolta di oli esausti. Chiederò, nei prossimi giorni, chiarimenti all'amministrazione comunale».



Prima si accoltella alla gola

e poi si getta nel vuoto

di Pina Ferro

Prima si è sferrato alcune coltellate alla gola, poi si è lasciato cadere nel vuoto. È accaduto ieri sera in via Benedetto Croce a Salerno. Protagonista del gesto, al momento restano sconosciuti i motivi, è stato un ragazzo, di circa trent'anni. Il tutto è accaduto nel giro di pochissimi minuti. Il giovane impugnando la lama si è prima colpito per tre volte alla gola e successivamente si è lanciato in un dirupo. Un volo di circa otto metri. Scattato l'allarme da parte di alcuni passanti, sul posto, tra via Ligea e via Benedetto Croce, sono intervenuti immediatamente gli operatori sanitari della Croce Rossa di Salerno. Uno dei soccorritori ha raggiunto a piedi il malcapitato, in una zona decisamente impraticabile: è servito anche l'aiuto di una squadra dei Vigili del Fuoco con il nucleo Saf e della Croce Bianca di Vietri. Sul posto anche un massiccio dispiegamento di Forze dell'Ordine. Il giovane, oltre alle ferite alla gola, ha riportato diversi traumi alla schiena. Ora è in gravissime condizioni al Ruggi. Incidente in autostrada Sono ancora da accertare le cause alla base dello spaventoso incidente stradale che si è verificato nella tarda serata di ieri sull'autostrada del Mediterraneo all'altezza dello svincolo di San Mango Piemonte. Una vettura si è completamente ribaltata. Sul posto i volontari della Croce Bianca di Salerno che hanno provveduto a prestare i primi soccorsi agli occupanti le vetture coinvolte nel sinistro. Cinque le persone che sono state trasportate al San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona. Di queste una è stata trasportata a bordo di un'ambulanza rianimativa.

Nocera. Morte Carmine Russo, prosciolti i due medici

Per la morte di Carmine Russo 33 anni di Pagani il Gup ha deciso il non luogo a procedere per i due medici indagati. La morte avvenne il 2 maggio 2017. A chiedere il processo è stata la procura di Nocera Inferiore. Russo morì per un'infezione: secondo le accuse, i due imputati avrebbero sottovalutato lo stato influenzale da cui era affetto. Si tratta di un medico di guardia di Pagani e di uno in servizio al pronto soccorso dell'ospedale Umberto I. Per entrambi, il gip aveva già disposto in fase preliminare un ulteriore supplemento di indagine. Ieri la decisione contro la quale la Procura ha già annunciato ricorso Carmine Russo si rivolse alla guardia medica per telefono, lamentando uno stato influenzale e dei dolori a mani e piedi. In precedenza, si era ferito sul lavoro, ma non si sarebbe fatto visitare nell'immediatezza né da un medico e neanche in ospedale. Al telefono, la guardia medica avrebbe consigliato una tachipirina che non avrebbe prodotto risultati, tanto che le condizioni dell'uomo peggiorarono, in serata, con uno svenimento evitato dai familiari. Da lì, la corsa in ospedale, a Nocera Inferiore, dopo che a Pagani gli avevano comunicato di dirigersi direttamente all'Umberto I. Giunto in pronto soccorso, avrebbe atteso diverse ore prima di essere assistito. Dall'una circa di notte fino alle 4 del mattino su di una barella, fino a quando non giunse il momento del ricovero presso il reparto di «Malattie Infettive». La situazione precipitò, dopo analisi e consulti, fino al decesso in Rianimazione. La morte avvenne inseguito ad una «gravissima sepsi conclusasi con un quadro clinico di insufficienza multiorganica, che poteva essere rilevato e affrontato già dalla mattina del primo maggio». L'inchiesta era partita con almeno 10 medici indagati la cui posizione poi è stata archiviata. Per la procura o due dottori prosciolti hanno commesso gravi omissioni e negligenze.

Irno. Dopo 7 aborti diventa mamma con una tecnica innovativa

Dopo sette aborti, finalmente diventa mamma grazie ad una terapia innovativa. Carmela Salvati, 43enne titolare di un punto SNAI, insieme al marito Arturo Aversa, 50enne agente di Polizia Municipale, entrambi di Mercato San Severino hanno visto coronato il loro sogno, dopo 5 anni di calvario contrassegnato da sette aborti spontanei consecutivi da parte della donna. Nonostante le terapie specifiche effettuate per una condizione di trombofilia presso altre strutture, nel marzo del 2018 la donna si è rivolta al Centro Mediterraneo Medicina della Riproduzione di Salerno, diretto da Domenico Danza, pioniere nel campo della medicina della riproduzione e tra i primi in Italia ad ottenere una gravidanza da fecondazione in vitro nel 1986. “La paziente – racconta Danza – è stata sottoposta ad una terapia personalizzata mirata da una parte al trattamento della patologia trombofilica e dall'altra ad aumentare la tolleranza immunologica della donna nei confronti dell'embrione. Esso, com'è noto, è generato dal patrimonio genetico della madre e del padre e proprio quest'ultimo conferisce caratteristiche di allogenicità all'embrione, rendendolo immunologicamente estraneo alla futura madre e pertanto suscettibile di rigetto. La donna, tuttavia, ha dei meccanismi fisiologici che permettono il riconoscimento del prodotto del concepimento consentendo l'annidamento e lo sviluppo della gravidanza. Nel caso in oggetto l'obiettivo della terapia è stato quello di evitare il fallimento di questi meccanismi responsabili di reazioni di rigetto e di conseguenza dei ripetuti aborti. È un po' di

tempo che utilizziamo questo innovativo protocollo terapeutico con risultati sicuramente incoraggianti. La peculiarità del caso – aggiunge il dottor Danza – è legata, inoltre, ad una serie di molteplici fattori negativi associati che hanno rappresentato un importante fattore di rischio. La gravidanza che si è evoluta con non pochi problemi, legati alle patologie presenti e all'età della paziente, è stata seguita con grande attenzione dall'equipe del Centro Mediterraneo ed in particolar modo dal dottor Maurizio del Verme, responsabile della diagnostica prenatale. Un arresto di crescita fetale ha reso necessario un taglio cesareo eseguito a 36 settimane presso la clinica ICM di Agropoli, con la nascita di Cecilia, una splendida bimba di 2,100 chili in ottimo stato di salute”.

Agropoli, meningite: ancora psicosi in città

Resta ricoverato presso l'ospedale “Cotugno” di Napoli il giovane al quale ieri è stata diagnostica la meningite di tipo batterico. Le sue condizioni risultano stabili. Nel frattempo, ieri mattina, è stata operata nei locali scolastici del plesso frequentato dal ragazzo, una seconda sanificazione. Una operazione non necessaria, ma messa in campo ugualmente, per eccesso di zelo. Il sindaco Adamo Coppola si è recato presso entrambi i plessi che fanno capo al Liceo “Gatto”, intrattenendosi con il dirigente scolastico, prof. Fortunato Ricco. Entrambe le Istituzioni sono in stretto contatto con il dottore Pierangelo Perito, dell'Ufficio Prevenzione dell'Asl Salerno. Si ribadisce che il caso accertato resta unico ed isolato; è stato escluso il presunto contagio a carico di una ragazza che nei giorni scorsi era stata a stretto contatto con il 15enne. Le analisi, effettuate presso l'ospedale di Vallo

della Lucania, nella mattinata odierna, sono risultate negative. Gli allarmismi creati da taluni sono quindi assolutamente ingiustificati. Qualsiasi eventuale aggiornamento verrà comunicato in maniera tempestiva tramite questo canale, che è la sola fonte ufficiale. Tutte le persone che sono state in contatto con il giovane, tra compagni, genitori ed altri sono stati contattati dall'Ufficio Prevenzione Asl per indicare la profilassi da seguire. In caso di dubbi o chiarimenti è possibile contattare il numero che fa riferimento agli uffici Asl: 3357547955. Si rammenta anche che le lezioni didattiche procedono in maniera regolare.

Scafati, è psicosi: sospetto caso di meningite per un bimba di 4 anni

Sospetto caso di meningite per una bambina di 4 anni e mezzo ricoverata d'urgenza all'ospedale "Cotugno" di Napoli. La piccola, alunna della scuola materna di via della Resistenza, aveva avvertito i primi sintomi ed è stata subito trasportata in ospedale. Al presidio di Nocera Inferiore, hanno subito verificato che potesse trattarsi di meningite e di conseguenza, hanno attivato tutta la profilassi prevista dall'Azienda sanitaria per casi di questo genere, anche nei confronti dei familiari e di quanti sono venuti in contatto con la bambina nelle ultime ore. Adesso, dopo gli effettivi controlli e le analisi specifiche sul caso, sarà possibile accertare se si tratta di meningite oppure no. Intanto, la psicosi si diffonde nella città mentre le condizioni della bambina sembra siano stabili. In queste ore, si cerca di combattere contro la gravissima malattia. I casi di meningite

nell'ultimo periodo sono balzati agli onori della cronaca soprattutto in area stabiese e in quella a sud di Salerno.